

Nadia Breda

Grandi opere come disciplinamento della vita, tecnologie del sè e del territorio.

L'avvio della progettazione e della cantierizzazione di un'opera pubblica determina sempre il contemporaneo avvio di enormi retoriche e di una molteplicità di narrazioni. Viene prodotta una grande mole di documenti, valutazioni, descrizioni, analisi, commenti mediatici o popolari e sta emergendo un nuovo settore di ricerca rivolto allo studio delle grandi opere, sia dal punto di vista urbanistico che culturale e sociale. Si può intravedere una specifica letteratura dedicata a *raccontare* le grandi opere e ad analizzarne le *narrative* (Melchiorre M. 2011, Pepino L. 2012, Dalla Porta D., Piazza G., 2008).

Il caso di studio che qui voglio analizzare mostra come un'imponente mole di narrazioni prodotte in circa 25 anni intorno a un conflitto su un breve tratto autostradale (A28 Conegliano-Pordenone) collocato al confine delle regioni Veneto e Friuli, abbia accompagnato l'appropriazione capitalistica di un particolare luogo umido del nordest italiano: la zona delle *risorgive* e dei *palù* tra i fiumi Livenza e Monticano. Per poter compiere questa operazione materiale e simbolica di «sostituzione» di un importante sistema umido con un'autostrada, è stato necessario attivare complesse retoriche ed esemplari «tecnologie del sè» e del territorio (Foucault 1992, 2004) di cui cercherò di delineare in questo scritto alcuni aspetti.

Studiare la storia di questo sistema umido e come esso sia stato appropriato e snaturato da una autostrada significa studiare i complessi meccanismi grazie ai quali le acque sono state l'elemento non *sacrificale* quanto piuttosto *massacrato* (Todorov 1984). Mentre si perdeva un territorio umido che avrebbe potuto avere un ruolo fondamentale nella prevenzione dell'inacidimento dei suoli e nel mitigamento dei cambiamenti climatici, si sperimentavano complesse strategie retoriche e metaforiche con le quali si consolidava l'assoggettamento del territorio e delle sue voci, si costruiva la conformazione sociale a qualsiasi proposta edificatoria e si consolidava l'acquiescenza alle politiche di abuso del territorio. *Come* sia avvenuto tutto questo "disciplinamento della vita" che si impone come correlato indispensabile del "laissez-faire" liberista, è motivo di indagine antropologica.

All'inizio della storia.

La storia della "strada sui *palù*" come è stata spesso chiamata dagli ambientalisti, è la storia di una lunghissima progettazione e realizzazione di una autostrada (A28 Conegliano-Pordenone, nelle province di Treviso e Pordenone), durata dalla metà degli anni '80 al 2004, anno in cui venne definitivamente approvata dopo essere stata bocciata una prima volta in toto dalla commissione VIA e dal Ministero dell'Ambiente, e una seconda volta in una parte significativa del progetto. Alla terza presentazione del progetto da parte del proponente tecnico (Autovie Venete) furono presentate modifiche progettuali su un tracciato sostanzialmente identico, oggetto di forte contestazione. Esso infatti ricalcava la linea delle risorgive, prezioso fenomeno idrogeologico della pianura padana che mostrava evidenti manifestazioni in queste zone e la cui importanza ecologica cominciava ad emergere in quegli anni proprio in seguito alla minaccia cui le risorgive erano sottoposte. Su questo stesso territorio era stato nei secoli sviluppato un paesaggio singolare denominato localmente *palù*,

fatto di praterie umide, campi chiusi, filari di siepi e rogge d'acqua senza soluzione di continuità; una sorta di isola umida nel mezzo della urbanizzazione diffusa della pianura.





L'autostrada fu collocata interamente nel mezzo di questo paesaggio, intersecando perpendicolarmente la linea delle risorgive. Ho seguito la storia di questa progettazione autostradale dalle sue origini alla conclusione, dedicando ad essa una monografia (Breda 2010) e dedicando ai

palù uno studio specifico per dimostrarne l'importanza etnoantropologica ed ecologica prima che vi si costruisse sopra un'autostrada (Breda 2001).

La prima tappa del mio lavoro antropologico su questo campo è avvenuta molti anni fa, con la raccolta delle conoscenze locali relative a risorgive, zone umide, praterie e paesaggio dei *palù*, per la quale potevo contare sia su ampie interviste, sia sulla memoria contadina familiare. Gli studi antropologici del rapporto natura/cultura (Descola P. and Pallson 1996, Albert-Llorca 1991, Ellen R.F. and Fukuj K 1996) mi offrivano chiavi adeguate per interpretare il territorio coinvolto nella progettazione autostradale, i *palù*, uno spazio parzialmente domesticato e parzialmente selvatico (del tutto comparabile al *bocage* francese ma con in più la presenza capillare delle acque risorgive), luogo di caccia-raccolta e prelievo e mai di arature e semina, attraversato e percorso ma mai costruito, un tempo *commons* delle comunità locali poi in seguito frazionato e privatizzato dalla Repubblica Serenissima di Venezia a partire dal 1600.

La ricerca etnografica che condussi negli anni '90 raccolse tutte le fonti disponibili su questo tipo di paesaggio. Emerse come la zona delle risorgive, che separa alta e bassa Pianura Padana¹, fosse concepita e trattata dai contadini locali come un territorio particolarmente "vivo", zona della "nascita" dell'acqua, (acque *nasént*), dove le acque sono concepite come "vene" del corpo della Terra che vengono alla luce in questa zona. Le denominazioni locali per acque, piante delle zone umide, praterie, erano numerose, le pratiche e le narrazioni orali illustravano l'ecocosmologia di un territorio considerato come un "Eden" portatore di raccolti, luogo di prelievo abbondante e allo stesso tempo limite all'agire contadino, poiché la saturazione d'acqua dei terreni impediva da sempre arature e semine, edificazioni e attraversamenti stradali. Un luogo particolare, unico, "altro" (Breda 2001).

Allo stadio iniziale del conflitto che opponeva l'autostrada ai *palù*, a metà degli anni ottanta, gli ambientalisti attivi videro subito che la questione si sarebbe giocata su un aspetto particolarmente « critico » di questo territorio: la difficoltà di far « riconoscere » questo sistema umido e il paesaggio dei *palù*. Mancavano censimenti sul fenomeno delle risorgive e delle praterie; gli usi economici erano marginali; la trasformazione da prativo ad arativo era stata avviata dagli anni '70 con accorpamenti di terreni, distruzione di siepi, bonifica delle polle risorgive; l'inaridimento del territorio aveva fatto seccare molte polle risorgive e arretrare la linea di risorgenza. La desertificazione cartografica aveva cancellato i simboli riferiti a praterie, zone umide e siepi. Tutto ciò si inseriva nel consolidarsi del sistema di « industrializzazione diffusa » del Nord-est ad opera di piccole e medie imprese, secondo il modello postfordista, con trasformazione di un territorio prevalentemente rurale, intrinsecamente policentrico, ad alto valore paesaggistico, in un territorio ibrido caratterizzato da edificazione diffusa e intensa (Vallerani e Varotto 2005), che vede la campagna come territorio da riempire e da edificare per un rapido allontanamento dalla condizione contadina vissuta come vergogna (Breda 2012). La marginalità economica e simbolica dei *palù* e delle risorgive era del tutto evidente. Non esistevano vincoli o tutele, anzi, la classificazione di zona agricola rendeva questa campagna immediatamente disponibile alla concezione coloniale di territorio da conquistare con l'edificazione.

Tutti i comuni coinvolti nella progettazione autostradale (San Vendemiano, Gaiarine, Codognè, Godega Sant'Urbano, San Fior, Cordignano, Orsago, Sacile), con le amministrazioni provinciali e regionali, uniformemente dominati da cultura leghista e liberista (tranne un comune, che ha avuto in questi anni un governo di centro-sinistra), insieme ai rappresentanti degli industriali (Unindustria, Piccola e Media impresa) e degli agricoltori stessi, hanno imposto un diktat che ho altrove definito di « imperialismo nostalgico » e di « ambientalismo da tavolino » che associa a *invenzioni* sulle tradizioni locali e a retoriche sul territorio la più accanita cementificazione e devastazione di paesaggi e ambienti e hanno sempre sostenuto compattamente la costruzione dell'autostrada sui

¹ Il sito qui citato riporta integralmente il testo intitolato *Risorgive e fontanili. Acque sorgenti di pianura dell'Italia*

palù. E' evidente che i cittadini, con le amministrazioni che hanno espresso, hanno ripetutamente legittimato questa cultura e consentito questo sistema di devastazione del territorio (denunciato acutamente per esempio dai geografi F. Vallerani e M. Varotto (2005)).

Al momento del sorgere del conflitto gli unici a interessarsi del sistema di risorgive dei palù tra i fiumi Monticano e Livenza furono dunque gli ambientalisti del WWF (tra i quali mi collocai), allenati a riconoscere gli ultimi lembi di zone umide del territorio e a chiederne la salvaguardia (WWF 1996).

GODEGA SANT'URBANO

Peruch: «I Palù non esistono, è un'invenzione del Comitato»

Godega Sant'Urbano

I Palù a Godega di Sant'Urbano non esistono. A dirlo è il sindaco Andreino Peruch, dopo che Comitato Levada e Wwf si sono serviti di questa espressione per organizzare una festa all'interno del comune e realizzare un sito Internet contro il completamento dell'autostrada A28.

Per essere maggiormente chiari - continua il primo cittadino - nel nostro comune i Palù sono presenti solo a Bibano e non certo a Levada, come vuole far intendere l'omonimo Comitato. Per ritrovarli bisogna andare a Zoppè di San Vendemiano. Proprio in quella zona è prevista la realizzazione di un'area protetta per la salvaguardia di questo patrimonio naturale.

Risorgive sì, ma non Palù sono quindi presenti a Pianzano di Godega, dove è in progetto il lotto 28 con conseguente realizzazione del casello dell'autostrada e della bretella che si ricollega con la statale Pontebbana.

I Palù - esprime Peruch - trovandosi a San Vendemiano, rientrano a far parte del lotto 29. Questo termine usato per Levada, è improprio. Lì non esiste alcuna zona umida o paludosa, lo dicono anche i sopralluoghi e gli studi recentemente effettuati. C'è solo la presenza di risorgive che affiorano dal terreno. Esistono ancora i toponimi e molti dei nostri paesi, quali via Palù, ma spesso non si trattano di zone paludose. Gli organizzatori di queste iniziative stanno attuando una mistificazione dei nomi e mi sembra scorretto spostare i Palù in Levada solo perché devono fare la guerra all'A28. Hanno anche organizzato una manifestazione chiamandola proprio "Festa dei Palù" per far maggiormente clamore e per attirare l'attenzione perché l'argomento delle zone umide è sentito anche a livello europeo. E così pure per quanto riguarda il sito Internet e la raccolta di firme". Il successo delle due iniziative è stato decretato in modo particolare dalla presenza alla festa di Gianfranco Bettin e Marco Paolini, mentre per quanto concerne viaa28.org è stato scelto quale sito della settimana da Virgilio.

Gerda De Nardi

SAN PIETRO. Corsi di lingua e informatica organizzati dalla biblioteca comunale

San Pietro di Feletto

Una serie di attività culturali e sportive che si concluderanno la prossima primavera, sta per essere avviata, su iniziativa dell'amministrazione comunale. I corsi rivolti agli adulti, per i quali sono già aperte le iscrizioni presso la biblioteca, stanno facendo registrare un buon numero di adesioni, che fanno ben sperare nel loro pieno successo. Saranno presto attivati corsi di ginnastica, yoga, inglese, tedesco e informatica di base. Per informazioni e iscrizioni si può telefonare il lunedì, martedì e giovedì, dalle 14.30 alle 18.30, il venerdì dalle 9 alle 12.30 (tel. 0438/486117). Intanto prosegue in biblioteca la raccolta delle foto che i cittadini concedono in prestito all'amministrazione comunale, allo scopo di organizzare una mostra fotografica su San Pietro di Feletto. Il successo dell'iniziativa, che sta riscuotendo un buon gradimento tra la popolazione e che ha ottenuto il patrocinio della provincia di Treviso, ha indotto l'amministrazione comunale a proseguire nella raccolta del materiale fotografico nell'intento di creare una manifestazione culturale degna dell'attenzione che la popolazione del Comune le sta prestando.

WWF Italia

VIA LA A28 DA I PALÙ

ACCETTERESTE UN'AUTOSTRADA SOPRA PIAZZA SAN MARCO?

Campagna di ambientalisti e intellettuali

Appello internazionale per difendere i «palù»

Un paesaggio "minacciato" dall'autostrada

I palù di S. Vendemiano (Treviso) e S. Ugo (Pordenone) sono un paesaggio agrario integro che, secondo il Wwf Veneto e la presidenza del Wwf veneto Locuta Parlante, è minacciato. Per questo hanno dato vita ad una campagna di difesa del paesaggio alla quale hanno aderito diversi esponenti del mondo della cultura italiana e francese. Insieme, lanciano un "accorato" appello pubblico: «finché - si legge nel documento - a causa delle pressioni politiche ed economiche, non sia stravolto il provvedimento ministeriale (Dec. VIA del Ministero dell'ambiente n. 2012 del 25/9/1997), che ha bocciato l'attuale progetto autostradale previsto sui palù, un paesaggio agrario integro, caratterizzato da "boschi" e campi chiusi, ritrovamenti archeologici, valori paesaggistici, storici e culturali, è soprattutto da un complesso sistema di risorgive (13 corsi d'acqua in 13 km) e dalla presenza di 6 zone umide».

«Un simile paesaggio - si legge ancora nell'appello - costituisce una risorsa per tutta l'umanità, un'eredità da trasmettere, un valore da proteggere. Un'autostrada nel fragile sistema dei palù li stravolgerebbe completamente».

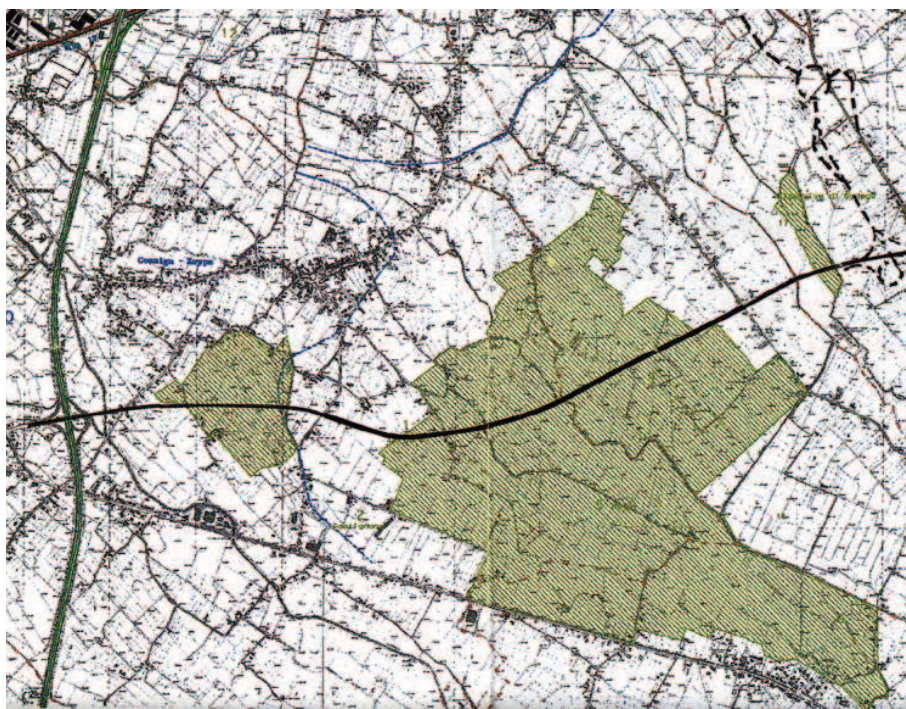
Secondo gli esponenti della cultura e gli ambientalisti che hanno firmato il documento, le soluzioni ai problemi di viabilità della zona che interessa i Palù vanno cercate «attraverso uno sforzo della società che non sia però prevaricazione dell'ambiente né uso dell'arroganza delle nuove più forti espansioni». Per questo i firmatari dell'appello si rivolgono come un'entata alla loro espansione. Per questo i firmatari dell'appello si rivolgono alla coscienza dei cittadini, degli amministratori, della stampa che si esprime sulla vicenda dell'A28, dei politici che saranno chiamati a decidere sulla questione per una completa salvaguardia dei palù.

I firmatari dell'appello per la salvaguardia dei palù richiamano inoltre l'attenzione sulla diffusione ormai europea di questa vicenda e sull'interesse di tutto il mondo della cultura alla difesa di questo territorio, ormai dichiaratamente un valore che la collettività non può permettersi di perdere.

Pubblichiamo l'elenco delle adesioni all'iniziativa:

prof. G. Ortali (Università di Venezia «La Sapienza», Istituto di studi storici); prof. G. Dore (Università di Venezia «La Sapienza», Cattedra di antropologia culturale); prof. G. Sanga (Università di Venezia «La Sapienza», Cattedra di antropologia culturale); prof. M. Minardi (Università di Roma «La Sapienza», Cattedra di etnologia delle civiltà del Mediterraneo); prof. A. Colaninno (Università di Roma «La Sapienza», Cattedra di antropologia sociale, ricercatore prof. V. Padiglione (Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di sociologia), dottori di ricerca in scienze etnoantropologiche: A. Di Vito, V. Parisi, F. Caruso, V. Siniscalchi (Università di Roma «La Sapienza»); dott. A. Imo (Università di Roma), prof. Leonardo Plesner (Università di Firenze), Cattedra di antropologia; prof. Bartoli (Università di Perugia, Istituto di etnologia e antropologia culturale, Cattedra di storia delle tradizioni popolari); prof. C. Piza (Università di Perugia, Istituto di etnologia e antropologia culturale); prof. Paolo Bartoli (Università di Perugia, Istituto di etnologia e antropologia culturale); prof. ordinario di botanica F. Corbetta (Università di L'Aquila, Dipartimento di scienze ambientali); prof. Daniel Fabre (École des hautes études en sciences sociales, Parigi, directeur des études); prof. Marco Olivier (Institut d'ethnologie de Neuchâtel, Svizzera); prof. Patrick Nottebohm (scienze emerito di etnologia); Le. Crenat-Montezza, E. Sartori (direttore Parco regionale di Pinetriggione di San Marino, Trinito), Fulco Pratesi, socio onorario Wwf.

Agli ambientalisti si aggiunse negli anni la Soprintendenza veneta che riconobbe in vari documenti il valore delle risorgive e del paesaggio dei *palu*. Essi ottennero la bocciatura dell'autostrada per ben due volte (la prima totale e la seconda per un 50% del percorso), ma a seguito della terza presentazione del progetto sullo stesso tracciato (voluto da tutte le forze politiche e sociali locali e regionali) nel 2004 l'autostrada fu approvata e cominciò ad essere costruita nel 2007-2008 (dopo esser stata nuovamente bloccata poichè a sorpresa –come una forma di autogoal- i *palù* vennero dichiarati Siti di Importanza Comunitaria nel 2004 e fu necessaria una Valutazione di Incidenza Ambientale che fu espletata nel 2006 con esito positivo per l'autostrada).



Sul *corpo* del territorio

L'analisi delle narrazioni su questo conflitto, mostra come sia trasversale e costante l'uso del modello corporeo per riferirsi all'opera autostradale. Il discorso dominante favorevole all'autostrada ha abbondantemente utilizzato lo schema corporeo, proprio mentre modellava il corpo umido del territorio. Si sa che ogni disciplina viene esercitata sui corpi, su precisi, concreti corpi, come insegna Foucault.

Le tecnologie di dominio si allenavano a spingersi ben oltre i corpi umani, per riversarsi sul corpo della Terra. Dalla fine degli anni '60, infatti, «l'esercizio del biopotere tende infatti a estendersi all'intero ecosistema e alla globalità del vivente» (Marzocca 2006 : 25). La terra stessa deve essere disciplinata come un corpo, e ovviamente sfruttata.

L'autostrada fu definita la 'spina dorsale per l'est europeo', il 'collegamento arterioso' del territorio che, se fosse stato bloccato avrebbe provocato "un infarto economico". Mentre fino ad allora per i contadini le "vene" della Terra erano le sue acque, ora viene chiamata "arteria" l'autostrada stessa, con un ribaltamento della visione.

Mangiare e rimangiarsi parole, decreti, permessi o persino i reperti archeologici incontrati è stata una metafora² frequentemente usata. Valgano come esempio queste testimonianze:

Giovanna Melandri (Ministro della Cultura) si è rimangiata il 'no' pronunciato alcuni giorni fa al prolungamento della autostrada Conegliano-Sacile" (Il Gazzettino, 6 luglio 2000).

"A28, il cantiere si 'mangia' i reperti" (La Tribuna, 29 giugno 2002).

Assorbire e digerire nel territorio la costruzione stradale è stata la metafora per illustrare l'impatto dell'opera sul territorio

"Il lotto 29 dell'autostrada A28, con una lunghezza di circa 4 km, costituisce il tratto di completamento di una rete autostradale già pienamente delineata ed ormai assorbita dagli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale" (Decreto interministeriale, 4 novembre 2004).

Il tracciato è stato digerito, per così dire, dalle comunità locali (Il Gazzettino, 15 dicembre 1998).

Sonno, sogni, attività del dormire tranquilli grazie all'avvio delle cantierizzazioni è la metafora ricorrente per illustrare la sensazione di soddisfazione per la realizzazione dell'opera :

"Si tratta di un qualcosa che Zaia ha sognato notte dopo notte; il presidente della Provincia ha una vera passione per le 'sue' strade" (Il Gazzettino, 12 settembre 2003).

Particolarmente interessante è ritrovare nella parte progettuale una discussione del meccanismo della memoria dei locali e del ruolo che essa può avere nella contestazione del progetto; memoria che dopo dieci anni dalla costruzione cesserà di funzionare e permetterà quindi lo smorzarsi delle contestazioni da parte dei locali:

"La modifica del territorio quindi, al di là del problema agricolo, è relata al landscape che solo gli abitanti locali ed i fruitori abituali hanno nella propria memoria [...]. Dopo una decina di anni dalla realizzazione (il periodo è tale per cui la memoria non riesce a confrontare lo status quo ante con quello del momento) potranno essere confrontati i costi e benefici a livello insediativo..." (SIA di Autovie Venete, dicembre 1996).

Il territorio, agli occhi del capitalismo cementificatore è chiaramente un «corpo» e come tale va assoggettato alla volontà di profitto (Bevilacqua P. 2006, 2011). Le tecniche di assoggettamento del corpo non vanno imparate *ex novo*, poichè esiste una casistica e un campionario storico di tecnologie a cui il capitalismo può attingere. Esse furono sperimentate in special modo nella gestione coloniale: considerare il territorio come *Terrae nullius*, lo spazio altrui come *Hic Sunt Leones*, gli abitanti locali come arretrati o come portatori di NIMBY (cfr. Spina 2006, Mannarini e Roccato 2012), organizzare il consenso e l'assoggettamento, presentarsi come portatori del progresso e dello sviluppo, sono procedimenti che il capitalismo sperimenta e raffina dai tempi del colonialismo.

La Terra in particolare, come la donna, subisce un assoggettamento particolare: essa viene cosificata, , geometrizzata, mercificata, monetarizzata, violentata (A. Loomba 2000: 153- 154 A.

² Secondo l'interpretazione di Lakoff G. and Johnson M., 1998

Appaduray 2001). I movimenti ecofemministi ed ecosocialisti da sempre mostrano la stretta relazione tra il trattamento della donna e quello riservato alla Terra (Lanternari 2003).

La minimizzazione

La prima manifestazione dell'assoggettamento del sistema umido si è verificata con la minimizzazione e svalorizzazione dell'ambiente interessato dal tracciato autostradale.

Una ad una le componenti del paesaggio sono state elencate nei documenti progettuali e nelle dichiarazioni politiche, e la loro presenza e/o importanza ecologica negata o minimizzata: l'ambiente in causa è *compromesso e marginale*, la realtà storico-paesaggistica *superata*, i relitti vegetali glaciali insignificanti. Il paesaggio è *banale*. Le toponomastiche locali indicano solo un *richiamo mnemonico-culturale*. I *palù* sono un nome per uno sbiadito scenario impoverito. La vegetazione ha perso i suoi caratteri *originali*. La *bontà* del progetto autostradale calato su una tale povertà ambientale può essere dimostrata con *risultanze algebriche*: "il peso lordo complessivo negativo al momento della costruzione è di tredici volte inferiore alla positività ottenibile a lungo termine" (ripreso da Breda 2010: 46-48).

"Lungo tutto il tracciato del Lotto 28, (...), non si annoverano siti naturali sia per componenti abiotiche che biotiche. Il tracciato (...) si snoda con flessuosità nel reticolo delle bonifiche, supera collettori d'acqua naturali ed artificiali nelle sezioni più ristrette e non secca alcun "bocage" agrario (...). In altri termini il tracciato non si contrappone fisicamente a componenti naturali né rilevanti, né di pregio per singolarità di espressione (SIA di Autovie Venete, dicembre 1996).

La Valutazione di Incidenza Ambientale dei *palù* diventati SIC nel 2004 (ad autostrada già approvata), fatta in pochi giorni, dichiara che IL PROGETTO NON GENERA INCIDENZE SIGNIFICATIVE (la loro scrittura è in maiuscolo):

"Giudizio di incidenza. La valutazione effettuata sugli interventi previsti dal progetto del lotto 29 dell'autostrada A28 in provincia di Treviso, permette di affermare che il progetto nel suo insieme NON COMPORTA DEGRADI O PERTURBAZIONI DEGLI HABITAT E DELLE SPECIE CHE SONO OBIETTIVO DI CONSERVAZIONE DEL SIC" (Autovie Venete, VIA, Relazione incidenza ambientale SIC IT3240029, marzo 2006)

Il sindaco di uno dei paesi coinvolti dichiara che i *palù* non esistono.

"I palù a Godega di Sant'Urbano non esistono". A dirlo è il sindaco Andreino Peruch, dopo che Comitato di Levada e WWF si sono serviti di questa espressione per organizzare una festa all'interno del comune e realizzare un sito internet contro il completamento dell'autostrada A28. (Il Gazzettino, 17 ottobre 2000).

In particolare, in riferimento al complesso sistema delle risorgive viene affermata la loro residualità e la non dannosità del manufatto:

"La 'fascia delle risorgive', che peraltro caratterizza tutto il margine pedecollinare della pianura padana, è stata significativamente alterata dagli interventi di bonifica realizzati per recuperare il territorio all'agricoltura, perdendo le principali caratteristiche delle aree umide naturali" (Decreto interministeriale, 4 novembre 2003 VIA/2003/0681).

"L'inserimento della nuova arteria autostradale non viene ad alterare l'equilibrio del sistema idrico esistente" (SIA di Autovie Venete, dicembre 1996)

Mazza R. e Minozzi S. scrivono che gli abusi del territorio si compiono con gli stessi meccanismi degli abusi e dei maltrattamenti sul minore, che comprendono atteggiamenti di occultamento, minimizzazione dei danni prodotti, non riconoscimento di diritti, risorse e valore del territorio/del minore, negazione delle responsabilità, dei fatti e dell'impatto, mancanza di consapevolezza, deformazione della realtà (Mazza e Minozzi 2011 : 40-42). Secondo questi studiosi del disagio psicologico derivante dal degrado ambientale, questi atteggiamenti «sono perfettamente riconoscibili anche negli amministratori responsabili di aver concesso, o direttamente pianificato, la cementificazione di aree del territorio vergini, di luoghi protetti» (Mazza e Minozzi 2011 :41)

Scheper Hughes aveva incontrato questa pratica di minimizzazione nella sua ricerca sul campo nelle *favelas* brasiliane, dove la minimizzaione del danno e la costruzione dell'indifferenza nei confronti della morte dei bambini, costituiva un meccanismo molto diffuso.

Anche la negazione è un prerequisito per la violenza di massa e per il genocidio. In Death Without Weeping ho analizzato l'indifferenza sociale nei confronti degli sconcertanti tassi di mortalità di neonati e bambini nelle favelas del nord-est del Brasile. I leader politici locali, i preti e le suore cattoliche, i fabbricanti di bare e le madri stesse nelle baraccopoli spediscono annualmente all'aldilà con una certa indifferenza un'infinità di "angioletti" affamati, mostrando nei loro confronti una certa indifferenza con il dire: "Loro stessi volevano morire". I bambini sono descritti come privi di "gusto", di "capacità" e di "talento" per la vita. (N. Scheper Hughes, 2005)

La minimizzazione, il disconoscimento, la svalorizzazione preventiva si accoppiano al successivo processo di impossessamento del messaggio ambientalista stesso da parte dei soggetti svalorizzanti. Alcuni documenti progettuali definiscono la proposta stradale una forma di «neofilosofia, rinata autoecologia, diversa igiene delle condizioni di vita»; l'autostrada stessa avrebbe condotto le persone ad essere più ecologiste, più attente al messaggio ambientalista. Il mondo industriale e i suoi rappresentanti al governo Veneto che tanto si impegnarono per ottenere la costruzione dell'autostrada sulle risorgive e i *palù*, una volta ottenuta l'approvazione del progetto adottarono un linguaggio che "cannibalizzò" il messaggio del WWF: essi stessi si presentarono come paladini del territorio, dichiarando :

Basta spremere il territorio trevigiano. Una fase dello sviluppo si è chiusa. Basta con i capannoni disseminati che spesso ospitano produzioni povere. Così, rischia di spezzarsi quel rapporto fra crescita economica e coesione sociale che è stato il segreto del successo della Marca'. L'allarme è di Maurizio Sacconi, sottosegretario al Welfare, dopo i dati emersi dalla nostra inchiesta sulla nascita delle nove aree industriali: dieci milioni di metri quadri in 32 dei 98 Comuni" (La Tribuna, 30 gennaio 2002).

Una fase è finita, occorre uno sforzo straordinario per produrne un'altra. È lo "Sviluppo oltre lo sviluppo", di cui parla anche Unindustria. (La Tribuna, 30 gennaio 2002).

Che fosse invalsa, con la cementificazione diffusa, una forma concreta di cannibalismo del territorio, in Veneto e in Italia, lo aveva denunciato già da molto tempo il poeta veneto Andrea Zanzotto (2011); in questo caso si può rilevare come questa modalità venisse incorporata ed espressa a livello di atti linguistici espliciti.

Criminalizzazione dell'ambientalismo

Alla dinamica della svalorizzazione/minimizzazione dell'ambiente attraversato si è affiancato il meccanismo della criminalizzazione dell'oppositore. Il magistrato Livio Pipino, studiando i movimenti NOTAV in Val di Susa (Pepino 2012), parla di « costruzione del nemico ». Nel caso di studio qui preso in considerazione, fu il WWF il nemico, in quanto unico oppositore alla costruzione dell'opera autostradale. Le tappe furono un crescendo di costruzione dell'immagine del nemico, che iniziò con dichiarazioni come quelle seguenti :

“Adesso basta. Non ci fermeranno i pasdaran dell'ambiente (...). Annunciamo una lotta durissima per evitare l'inganno di chi, con la scusa di rinvii, nuove proposte e altri giochetti, vuole impedire il completamento dell'A28 secondo il tracciato originario” (Guido Dussin, sindaco di San Vendemiano e parlamentare della Lega (La Tribuna, 4 marzo 1998).

“Insomma, è stata la domanda, questi tredici chilometri di autostrada tra Sacile Ovest e Conegliano, chi non li vuole? Alzi la mano, se ha il coraggio, che il Nord-Est gli farà la festa” (L'Azione, 27 settembre 1998).

Nel 1999 e nel 2001 il WWF presenta ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato per scongiurare la costruzione dell'autostrada sui *palù*. Esso viene tacciato di essere “una associazione di privati” che difende privati interessi, e viene minacciato.

È la prima volta che Comuni, Provincia, Regione e Stato si presentano compatti contro un ricorso presentato dal Wwf, associazione privata che non rappresenta gli interessi collettivi, a differenza degli enti pubblici [...]. Ho dato mandato a nostri legali di valutare se sia il caso di citare il WWF per i danni causati alla collettività per il blocco dei lavori” (Luca Zaia, Il Gazzettino, 6 marzo 2001).

Il WWF perde entrambi i ricorsi e per la prima volta è condannato al pagamento delle spese, dei diritti e degli onorari di lite, per un totale di 30 milioni di lire.

Affermazioni provenienti da varie fonti accusano ripetutamente il WWF di essere in qualche modo corresponsabile dei morti sulle strade (“altre” strade, che la costruenda autostrada avrebbe reso più sicure).

“A28 Sacile-Conegliano: il sangue per l'incompiuta graverà sulla coscienza dei mascalzoni” [...] “Poi, dulcis in fundo, il WWF, che accetta e quasi giustifica le stragi pur di salvare un albero (concetto a cui non crede ma che serve alla sua politica del nulla) ed in nome delle acque delle risorgive e delle fontane, che sono certamente slogan ammirevoli ma impastati di cinismo e di falso moralismo” (Antonio Merlo, Il Piave, anno XXV, n. 9, settembre 1998).

“ posizione del WWF [...] probabilmente non tiene conto dei morti sulla strada Pontebbana” (La Tribuna, 11 maggio 1999).

Infine nel ottobre 1998 il WWF di Villorba subirà atti di vandalismo e scassi alla sede locale, con una scritta sul muro in riferimento all'A28: “L'A28 si farà, il WWF morirà”. I responsabili rimarranno ignoti.

La sostituzione

La criminalizzazione dell'ambientalismo ebbe come effetto, tra gli altri, l'impossibilità dell'alleanza tra contadini e ambientalisti. Il messaggio negativo sugli ambientalisti li isolò da possibili alleanze con i locali, in particolare con i contadini che direttamente avevano a che fare con i *palù*, ma a monte un'altra sostituzione era già avvenuta: quella che aveva eliminato dal corpo della Terra i suoi "amanti" e "innamorati" (secondo la metafora che ho usato per esprimere il rapporto del contadino con la sua Terra, in Breda 2010), sostituendoli con fedeli "servi" del capitalismo: gli imprenditori agricoli.

Sostituire i contadini con gli imprenditori agricoli corrisponde esattamente al processo descritto da Silvia Pérez-Vitoria (2007, 2011) nei suoi studi sulla nuova contadinità. Il processo di sostituzione era nelle intenzioni esplicitate dai dirigenti già da lunghi anni, come si può leggere in questa vecchia testimonianza:

"L'agricoltura convergerà con l'industria anche nei modelli di comportamento". "[...] la sfida del Duemila è un'agricoltura che converga con l'industria fin nei modelli di comportamento. (...) Abbiamo una grande chance a portata di mano, e si chiama agricoltura d'impresa. (...) è un'agricoltura che, rigenerandosi imprenditorialmente, può portare vantaggi anche al sistema industriale. Un'agricoltura d'impresa, insomma, che consociandosi con l'industria può arricchire lo sviluppo" (Stefano Wallner, presidente nazionale Confagricoltura, in S. Meccoli, Passaggio a Nordest. Viaggio nelle Venezie e nel Friuli fra tradizione e innovazione, Milano, Longanesi editore, 1987).

Una volta eliminati i contadini, ai nuovi "possessori di terra" sarà facile far accettare la sostituzione della terra espropriata con un indennizzo monetario. Verrà loro proposto (da parte dei sindacati agricoli) di sostituire la lotta contro l'autostrada ("metteremo i trattori davanti alle ruspe" si scrisse in un certo momento del conflitto) con la concertazione e l'accordo bonario, delegando i politici (gli stessi che sostenevano la costruzione autostradale) a trattare con la società costruttrice :

Le associazioni agricole hanno deciso di fare un passo indietro e di evitare lo scontro frontale con Autovie, almeno per ora, delegando la Provincia a trattare con la società concessionaria [...]. La Provincia andrà a trattare con Autovie con l'obiettivo di trovare un punto d'incontro tra le parti, nella convinzione che solo con un riconoscimento economico dei disagi che dovranno subire gli agricoltori la questione degli espropri sarà risolta. (Il Gazzettino, 20 giugno 2001).

I "possessori" di terra dei *palù* e delle risorgive negli anni del conflitto non avevano più la mentalità contadina di affetto e interesse per la coltivazione della Terra, essi stessi erano il risultato antropologico-sociale di una "sostituzione". E quando toccò il loro turno, sostituirono la loro stessa terra con il denaro.

Insieme ai contadini, ognuno degli elementi vitali della natura (alberi, terra, animali, aria, acque) incontrati dal nastro autostradale ebbe la sua "sostituzione" con qualcosa di "meno vivo" o "non vivo". Si deduce dal progetto autostradale che :

- si censiranno gli alberi più grandi che il nastro autostradale intersecherà, si preleveranno al momento della resa al suolo, si sposteranno con la gru, si radicheranno vicino.
- Gli uccelli avranno deterrenti nelle sagome di falchi applicate nei pannelli frangivento.
- I rospi e la piccola fauna avranno scatolari entro cui inscatolarsi, per andare a copulare di là della strada.
- Le acque avranno un «sistema cognitivo di controllo».
- L'aria sarà controllata da centraline.
- La terra ricca di humus dei *palù*, scavata per fare il sedime stradale, verrà reimpiegata, non gettata.
- Nelle aree intercluse e/o rese residuali dalla realizzazione dell'opera si creeranno habitat florofaunistici "sostitutivi di quelli preesistenti" .

Se estendiamo la nozione di razzismo usata in senso ampio da Annamaria Rivera (che comprende in questo concetto anche sessismo e specismo) anche alla natura (nei suoi singoli elementi quali alberi, acque, prati, fossi di scolo, terra, campi, bordi delle strade ecc.), non possiamo che notare un diffuso imperante *discorso* (foucaultianamente inteso) di controllo, inferiorizzazione e negazione dell'altro, l' altro-vegetale-acquatico-animale-paesaggistico-terrestre. E' questa «una modalità culturale dove l''altro', non solo l'altro sesso, ma qualsiasi 'altro', viene impostato gerarchicamente in un ruolo inferiore» (Rivera 2010:34). La possibilità di imporsi ne deriva di conseguenza. Lo dice anche un urbanista: per *l'inferiore* non occorre prodigarsi in cure: «diminuendolo ontologicamente si costruiscono i presupposti per non garantirgli tutto quello di cui ha diritto» (Paba 2009).

Tra i documenti del conflitto studiato si incontra un brano ampio, in parte rimosso nelle versioni successive degli studi di impatto ambientale, che è esemplare di tutto il processo di “sostituzione” analizzato, e che merita di essere riportato. Nel testo il proponente autostradale illustra la sua proposta pseudo-filosofica di nuova infrastruttura “a dimensione culturale”. Si tratta della costruzione di una Zona che permette ai futuri viaggiatori autostradali di usufruire del territorio in maniera “robotica”, controllata, e che niente ha a che vedere con la vitalità e le caratteristiche del sistema delle risorgive e dei *palù* che non viene né nominato, né curato, né tutelato. Il progetto ha una connotazione orwelliana e dichiara in maniera esplicita i suoi intenti di controllo.

“ [la zona] Ghebo Nord prevede un'area di circa due ettari di cui la parte preponderante è destinata alla ricostruzione di un bosco planiziale [...] la statura del bosco inizialmente raggiungerà i 7-10 metri ma la fisionomia matura raggiungerà i 20 e più metri con una maestosità e un'imponenza purtroppo ormai insolita nell'area planiziale delle marche trevigiane e della bassa friulana. Sarà così rappresentato un campione anche se ricostruito di quello che è stato conservato fino a 200-250 anni fa dalla Repubblica di Venezia addirittura in maniera sacrale. [...] L'area destinata a bosco planiziale sarà percorribile con sentieri obbligati ed il tragitto sarà sostenuto da documentazioni d'ordine didattico, generale e specifico. All'interno dell'area nessuno potrà soffermarsi per pic-nic o giochi e addirittura sono previste un'entrata ed un'uscita con il contapersone elettronico per impedire il sovraccarico antropico nell'area. (...) la perimetrazione esterna è prevista in rete metallica con avviso elettronico antieffrazione mentre il lato che interfaccia con il parcheggio sarà protetto da una staccionata in legno con entrata ed uscita a girello elettronico contapersone. I fruitori saranno richiamati al loro massimo senso civico per rispettare sia i carichi antropici permessi, sia il bosco medesimo nelle sue singole espressioni. Se i 2 parcheggi prevedono in contemporanea la presenza di 8 pullman con 50 passeggeri cadauno, 18 vetture più 8 roulotte con una media di 3 passeggeri cadauna, la massima presenza calcolata è di 478 persone. Più della metà di queste non potranno essere accettate in contemporanea nel bosco planiziale e una piccola parte di esse potrà rivolgersi all'interessante proposta ricreativo-culturale che verrà allestita ad Est del bosco in attesa dell'accesso ai sentieri obbligati” (Studio di VIA di Autovie Venete, senza data, § 6.2.2.4.1, “Ricostruzione del bosco planiziale”, p. 79-82).

Mi sono sentita personalmente coinvolta nelle dinamiche dei campi di internamento, alla lettura di questo esplicito documento. Si manifestava in pieno, fin dall'inizio della progettazione autostradale, la violenza che sarebbe stata resa concreta e materiale con la costruzione dell'opera: quella violenza quotidiana e politica di cui parla Bourdieu. La cementificazione di un territorio ad alto significato ecologico ne è una evidente forma. Essa partecipa alla costruzione di un più ampio “terrore”: la costruzione del disastro ecologico planetario.

Qui ci è utile la teoria sulla violenza di Pierre Bourdieu, rimasta parziale ed incompiuta, che includeva le forme normative e quotidiane di violenza nascoste nei dettagli delle pratiche sociali “normali”: l'architettura delle case, le relazioni di genere, l'attività della comunità, lo scambio di regali e così via. Bourdieu ci costringe a riconsiderare i significati più ampi e lo

status della violenza, soprattutto le connessioni tra la violenza della vita quotidiana e il più esplicito terrore politico. (Shepers Hughes N. 2005)

La chiara percezione di questo meccanismo di sostituzione (che, si badi bene, non veniva affatto nascosto alla cittadinanza, anzi, esplicitamente e dettagliatamente illustrato nella programmazione tecnica, politica e culturale del manufatto autostradale) ha segnato per me una svolta: è stato per questa consapevolezza che il mio campo di ricerca ha coinciso abbastanza presto con il mio impegno politico di ambientalista attiva, con la mia dichiarata collocazione di parte contro la costruzione autostradale per tutelare questo specifico paesaggio umido di cui avevo messo in evidenza la ricchezza dei *savoirs naturalistes populaires*. Ho attivato il dissenso e costruito il conflitto come *agency* in opposizione alla “nostalgia imperialista” (Rosaldo 2001) degli amministratori locali (spesso a maggioranza leghista) che con la retorica si proclamavano difensori del territorio ma nei fatti erano i primi pronti a decretare (dato il potere che gli era concesso amministrativamente) la distruzione dell’ambiente ecologico come il caso dell’A28 Conegliano-Pordenone dimostra.



Oltre la *engaged anthropology*: la perduzione

Leonardo Piasere conia un termine significativo, la *perduzione*, per designare lo stile di ricerca che connota in molti casi una ricerca etnografica (Piasere 2010).

Perduzione è una conoscenza acquisita attraverso frequentazione empatica, assonanze, impregnazione (Olivier de Sardan 1995), trasversalità lenta, attraversamenti e lentezza, macerazione nel campo in cui è coinvolto tutto l'io-corpo. Diventano etnografia con questo metodo anche le esperienze retrospettive, come per esempio quegli esperimenti di "pensiero applicato alla propria memoria degli avvenimenti vissuti", in cui "i resoconti etnografici avvengono senza una ricerca etnografica vera e propria, nel senso che l'esperienza di vita è «diventata» etnografica solo dopo che l'autore ha avuto una formazione da antropologo" (Piasere 2011). Si trattava molto similmente del mio caso di vita-studio, che mi portava anche oltre la *engaged anthropology*, e la *backyard anthropology*³, e che si può descrivere nel modo che segue.

Nel mio campo di ricerca non sono stata adottata, istruita, ricevuta. Non sono stata richiesta dai nativi, chiamata, invitata. Non sono stata inviata da nessun governo, né li ho rappresentati. Non sono arrivata da viaggi, pellegrinaggi, diaspore. Non sono giunta da fuori. Non sono arrivata sul campo da naufrago, né di notte, né ho dovuto acquistare bestiame o cacciare o pescare per farmi accettare dai nativi.

Nel luogo in cui ho fatto ricerca e di cui narro, io ci sono nata e ci abito da sempre.

E' la mia terra e anche il mio campo, il mio *terrain*, il mio *fieldwork*.

Qui sono stata: cittadina, studiosa, ambientalista, vittima di un tracciato autostradale, coinvolta nelle politiche del territorio, residente, locale, erede di contadini, figlia di un contadino, femmina, madre, ricercatrice, scrittrice.

Qui nel nordest d'Italia il grave abuso del territorio è la condizione che rende possibile sia l'etnografia sia la complicità totale dell'antropologo sul terreno. La mia *perduzione* ha prodotto fonti diverse: l'amore contadino, le lacrime dei miei interlocutori, l'angoscia della perdita, la compromissione personale nella vicenda, l'immersione negli eventi giorno dopo giorno per vent'anni, l'incorporazione della vicenda fino nei sogni. Fonti alternative di conoscenza⁴.

In questa "eccezionale" ricerca sul campo non sono stata l'antropologa contro la popolazione nativa, né necessariamente a suo favore. Non mi sono posta contro la popolazione del mio paese, ma non ho voluto nemmeno esserne complice. Ho rivendicato il mio essere da un'altra parte. Decentrata in mezzo alla mia gente. "Loro" infatti sono i miei stessi concittadini. Il mio "altro", non è un popolo lontano cui l'antropologia mi insegna ad avvicinarmi. I "miei" nuer, i "miei" achuar, i "miei" tuareg sono stati i miei concittadini. In questo campo, io noi e loro coincidono.

³ "Backyard" anthropology: work that involves the application of anthropological skills and knowledge to problems and needs in the towns and communities we call home. This backyard approach was a reflection of the rapidly growing interest in a problem-focused, public service-oriented anthropology, where the "field" is literally in your backyard and the close distance between engagement and outcome allows a stronger sense of responsibility and understanding of the social impact of doing anthropology. In essence, our advocacy goal was to both expand the social relevance of environmental anthropology and strengthen the presence and efficacy of anthropological work in the environmental labor market (Rose Johnston, Barbara, «Social Responsibility and the Anthropological Citizen», in Current Anthropology Volume 51, Supplement 2 "Engaged Anthropology", October 2010, pag. S238)

⁴ Rientra in queste fonti alternative di conoscenza anche il lavoro che ho condotto sui sogni da me raccolti nel diario di campo per lunghi anni. Potremmo chiamare queste fonti, come scrive Silvia Lelli, "paradigmi sciamanici di conoscenza" (Lelli 2007). Sono sogni pieni dell'elemento acqua e delle figure politiche che hanno segnato questo conflitto. Come dice Herzfeld, la vita politica irrompe nella sfera privata, negli strati più intimi della coscienza e la pervade, l'autobiografia è permeata di Istituzioni politiche fin nei sogni. Condivido l'interpretazione dei sogni di Adorno, così come emerge dal testo postumo, *I miei sogni*, che raccoglie i suoi sogni appuntati al risveglio senza alcuna interpretazione, come un continuum con la realtà di cui sono un'immagine che la coscienza ha registrato.

“Loro” mi conoscono e mi riconoscono come “quella contro l’autostrada”. Sono venuti a casa mia a portarmi notizie, a dirmi che sono passati gli stradisti a fare misurazioni, a riferirmi ciò che hanno sentito alla televisione, a raccontarmi qualcosa dei *palù*, a mostrarmi erbe rare delle siepi.

Dei *palù*, hanno cominciato a parlarne i mass media. Dell’autostrada, ne hanno parlato tutti. Qualcosa alla fine è passato, e nell’ultimo decreto interministeriale (2004), che decide la morte delle risorgive e dei *palù*, si parla di *etnostorie* e di *paesaggio ricco di significati umani*. Nel 2004 – ad autostrada approvata- i *palù* e le risorgive tra Livenza e Monticano saranno dichiarati territori SIC, Siti di Importanza Comunitaria⁵.

Sono stata su questo campo giudice e giudicata, usata e sperimentale. Totalmente compromessa. Non si tratta infatti di neutralità dello studioso, quanto di quelle verità parziali, di quelle illuminazioni di frammenti che sole possono rendere consapevoli la ricerca e l’azione. Non sono, non sono stata, né voglio essere, *neutrale* in questa storia, ma anzi consapevolmente attivatrice di una “verità parziale” (Rosaldo 2001).

Su questo campo ho praticato le mie scelte etiche. L’antropologia è stata la mia arma di comprensione e di scelta.

Durante tutta questa vicenda, e anche dopo, sono un’antropologa che non se ne va. Non se ne va neanche quando le cose vanno male, e vorrebbe fuggire. Non se ne va come quelli che quando le cose si mettono male prendono l’ultimo volo possibile e rimpatriano a scrivere petizioni per i popoli nativi, quelli rimasti laggiù. Non fuggo perché non voglio rimpiangere quello che verrà distrutto, in nostalgie imperialiste; ho voluto lavorare per tentare di salvare prima, fisicamente, materialmente, la Terra che amo.

Un restare qui anche quando arriveranno le ruspe. Un “restare a casa” che si oppone all’esotismo, alla globalizzazione e anche al viaggio (Clifford 2008). Un restare a casa che è *resistere*, nonostante la banalità del luogo, l’assenza di gesti eroici e di estremizzazioni fisiche dell’esperienza.

Ciò che resta è l’attenzione dell’antropologia.

Oggi le risorgive godono di un rinnovato piccolo processo di attenzione. Ciò che di esse rimane di ecologicamente significativo, nella pianura padana italiana, è veramente poco e maltrattato. Ciononostante importanti esperimenti di “ricarica artificiale” delle risorgive sono stati avviati con risultati sorprendenti di “rinascita” della risorgenza (Mezzalana 2007). Esiste una Legge regionale veneta di tutela delle risorgive⁶ ed alcuni esempi di tutela di alcune aree sorgive in alcuni Comuni (comunque non coinvolti in questo progetto autostradale, come per es. Possagno, Bressanvido, Codroipo).

La conclusione dell’esperienza sul campo, invece, ha implicato per me anche una riflessione sulla militanza e sull’impegno dell’antropologo sul campo, ispirandomi a quell’antropologia che “attacca e difende”, come sostiene Herzfeld (2001). L’impegno si apparenta a quella “ipervigilanza” costante necessaria a contrastare l’imbarbarimento cui siamo costantemente esposti ed esponenti, come esseri umani, quell’olocausto incombente e minacciosamente presente di cui parla anche Scheper-Huges.

È fondamentale che riconosciamo nella nostra specie (e in noi stessi) una capacità genocida e che esercitiamo un’ipervigilanza difensiva, un’ipersensibilità nei confronti di atti forse meno evidenti, ma autorizzati e quotidiani di violenza che, in altre condizioni, rendono possibile la partecipazione a genocidi e questo forse più facilmente di quanto ci piacerebbe credere. Includerei tra questi atti tutte

⁵ (Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano IT32400029)

⁶ Legge Regione Veneto N. 23 del 25 settembre 2009, Iniziative a tutela dei corsi d’acqua di risorgiva.

le forme di esclusione sociale, disumanizzazione, spersonalizzazione, pseudo-speciazione e reificazione che normalizzano il comportamento brutale e la violenza verso gli altri. Un costante richiamo a stare in guardia, uno stato di costante ipervigilanza è la ragionevole risposta alla visione di Benjamin della storia tardo-moderna come uno “stato di emergenza” cronico (Scheper-Huges 2005).

Nel mio caso, si trattava di restare vigili e attenti e sensibili nei confronti di un complesso meccanismo di disumanizzazione di ambienti, terre e paesaggi che comprendono natura e umani, paesaggi importanti per le loro caratteristiche di vitalità, dove animali-vegetali-minerali-umani sono a pari diritto soggetti attivi dell’abitare la Terra, cittadini di una assemblea comune (Latour B. 2000).

Sostengo la posizione di Scheper-Hughes, estendendola anche alla vita delle acque e del pianeta Terra alla cui sofferenza mi sembra necessario volgere l’attenzione (poiché è dal suo supporto materiale che noi umani dipendiamo). Sostiene Scheper-Hughes che:

[...] il compito specifico dell’antropologia e dell’etnografia resta chiaro: schierare noi stessi e la nostra disciplina dalla parte dell’umanità, della salvezza e del miglioramento del mondo, anche se non siamo sempre del tutto sicuri di che cosa questo significhi, di che cosa ci venga richiesto nel momento in cui le vite dei nostri amici, soggetti di studio e informatori si trovano in pericolo. In ultima analisi possiamo solo sperare che i nostri metodi di testimonianza empatica e impegnata (“essere con” ed “essere lì”) – per quanto vecchi e triti possano essere questi concetti – ci forniscano gli strumenti perché l’antropologia possa crescere e svilupparsi come una “piccola pratica” di liberazione umana. (Scheper-Hughes 2005)

Per essere una “piccola pratica di liberazione umana” l’antropologia deve porre attenzione ai casi di “sostituzione”, per esempio quando ad essere “sostituita” è la vitalità ecologica della Terra.

Nadia Breda , Firenze 01.03.2014

RIF. FOTO

Pag. 2 e 3: area delle risorgive tra San Vendemiano e San Fior (TV), località dette Sàngole, Sère e *palù*.

Pag. 5, rassegna stampa del conflitto relativo all’A28 Conegliano-Pordenone sui *palù*.

Pag. 6, la zona dei *palù* attraversata dall’autostrada. Comuni di San Vendemiano, San Fior, Godega Sant’Urbano, Orsago in provincia di TV.

Pag. 13, l’autostrada in costruzione, primi sbancamenti .

Le foto sono tutte di Nadia Breda

Ulteriori info su www.bibodallapaludeaicementi.blogspot.it

BIBLIOGRAFIA

- Adams, W.M., Milligan, M., 2003, *Decolonising Nature. Strategies for Conservation in a Post-colonial Era*, London, Earthscan Publications.
- Adorno Theodor W., *I miei sogni*, a cura di Michele Ranchetti, 2007, Torino, Bollati Boringhieri
- Albert-Llorca, Marlène, 1991, *L'ordre des choses. Les récits d'origine des animaux et des plantes en Europe*, Paris, Editions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques
- Anderson D. G. and Berglund E., 2003, *Ethnographies of conservation. Environmentalism and the Distribution of Privilege*, New York-Oxford, Berghahn Books.
- Appaduray A., 2001 [1996], *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi .
- Bevilacqua P. , 2006, *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente* Roma-Bari, Laterza.
- Bevilacqua P., 2011, *Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo*, Bari Laterza
- Breda, N., 2001, *Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura*, Verona, Cierre-Canova Edizioni.
- Breda, N., 2007, «Il cittadino espropriato: da oggetto di violenza (policamente corretta) a profugo ambientale», *Antropologia Museale*, Anno 5, 17:41-43.
- Breda, N., 2009, «Terzo Veneto, Terzo paesaggio. Indagini antropologiche su ambiente e ambientalisti in Veneto», *Ri-vista, ricerche per la progettazione del paesaggio*, anno 7, n. 12 luglio/dicembre, <http://www.unifi.it/ri-vista/12ri/12r.html>.
- Breda N., 2010, *Bibo, dalla palude ai cementi. Una storia esemplare*, Roma, CISU.
- Breda N., 2011, *Viventi, anarchie, compensazioni*, in Lai F., Breda N. (a cura), *Antropologia del Terzo paesaggio*, Roma, CISU .
- Breda N., 2012, *Periferia diffusa: perdizioni in Veneto*, in Papa C. (a cura) *Lecture di paesaggi*, Milano, Guerini Associati.
- Brosius J. P., 1999 “Anthropological engagements with Environmentalism”, *Current Anthropology*, 3: 277-309.
- Clifford James, 2008, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino
- Cutro A., 2005, *Biopolitica. Storia e attualità di un concetto*, Verona, Ombre Corte.
- Della Porta D. e Piazza G. 2008, *Le ragioni del no*, Milano, Feltrinelli.
- Descola, P., Pálsson, G., (eds.), 1996b, *Nature and Society: Anthropological Perspectives*, London & New York, Routledge.

- Ellen, R. F., Fukuj K. (eds), 1996, *Redefining Nature: Ecology, Culture and Domestication*, Oxford, Berg.
- Foucault M., 1992 [1988], *Tecnologie del sé. Un seminario con Michel Foucault*, a cura di L. H. Martin, H. Gutman e P. H. Hutton, Torino, Bollati Boringhieri.
- Foucault M., 2005, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli.
- Galimberti U., 1983, *Il corpo*, Milano, Feltrinelli
- Herzfeld, M., 2006 [2001], *Antropologia. Pratica della teoria nella cultura e nella società*, Firenze, SEID.
- Ingold T., 2001, *Ecologia della cultura*, (a cura di Grasseni C e Ronzon F.), Roma, Meltemi.
- Lakoff G., Johnson M., 1998 [1980], *Metafora e vita quotidiana*, Bergamo, Bompiani
- Lanternari V., 2003, *Ecoantropologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, Bari, Dedalo.
- Lelli S., 2007, *Trasformazioni guaraní, tra paradigma sciamanico e scuola*, Roma, CISU.
- Latour, B., 2000 [1999], *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Milano, Raffaello Cortina.
- Loomba A., 2000 [1998], *Colonialismo/postcolonialismo*, Roma, Meltemi
- Melchiorre M., 2011, *La banda della superstrada Fenadora-Anzù (con vaneggiamenti sovversivi)*, Roma-Bari, Laterza.
- Marzocca O., *Ambiente*, 2006, in Brandimante R, Chiantera-Stutte P., Di Vittorio P., Marzocca O., Romano O, Russo A., Simone A., *Lessico di biopolitica*, Roma, Manifestolibri
- Mbembe A., 2005, *Postcolonialismo*, Meltemi, Roma
- Macnaghten Phil and Urry John, 1998, *Contested Natures*, London, SAGE Publications.
- Mezzalana Giustino, 2007, «Alberi e infiltrazione dell'acqua, il Progetto Democrito», *Alberi e Territorio*, 10-11.
- Milton Kay, 2002, *Loving Nature. Toward an ecology of emotion*, NY, Routledge
- Morin Edgar, 1994 [ed or. 1993], *Terra-Patria*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Olivier de Sardan J.P., 1995, «La politique du terrain. Sur la production des données en anthropologie», *Enquete*, 1:71-109.
- Paba G., 2009, «Bambini, donne, migranti e altri animali. Come cambiano le città», *Il Barrito del Mammuto- Periodico del Centro Territoriale a Scampia*, anno II n. 3, www.mammutoNapoli.org

- Pepino L. 2012, in L. Pepino e M. Revelli (a cura), *Non solo un treno. La democrazia alla prova della Val Susa*, Torino, ed Gruppo Abele.
- Piasere L., 2002, *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Roma-Bari, Laterza.
- Piasere L., 2010, *L'ethnographe imparfait. Expérience et cognition en anthropologie*, Paris, Edition de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.
- Mannarini T., Roccato M., 2012, *Non nel mio giardino*, Il Mulino
- Rivera A., 2010, *La Bella, la Bestia e l'Umano*, Roma, Ediesse.
- Rosaldo R., 2001 [1989], *Cultura e verità. Rifare l'analisi sociale*, Roma, Meltemi
- Rose Johnston, Barbara, 2010, «Social Responsibility and the Anthropological Citizen», *Current Anthropology*, 51, Supplement 2 "Engaged Anthropology"
- Scheper-Hughes N., 2005, Nancy *Questioni di coscienza. Antropologia e genocidio*, in F. Dei, a cura di, *Antropologia della violenza*, Roma, Meltemi.
- Scheper-Hughes, N., 1995, «The Primacy of the Ethical: Propositions for a Militant Anthropology», *Current Anthropology*, 36, 3.
- Scheper-Hughes N., 2002, «*Coming to Our Senses. Anthropology and Genocide*», in A.L.Hinton, ed. *Annihilating Difference. The Anthropology of Genocide*, Berkeley, Univ. of California Press.
- Spina F., 2009, *Sociologia dei Nimby. I conflitti di localizzazione tra movimenti e istituzioni*, Lecce, Salento Books.
- T. Todorov, *La conquista dell'America*, Torino, Einaudi
- Vallerani F. e Varotto M. (a cura), 2005, *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro, Nuovadimensione
- WWF Italia, 1996, *Le zone umide in Italia*, Roma, ed.WWF .
- Wallner Stefano, in S. Meccoli, *Passaggio a Nordest. Viaggio nelle Venezie e nel Friuli fra tradizione e in- novazione*, Milano, Longanesi editore
- Zanzotto, A., 2007, *Eterna riabilitazione da un trauma di cui s'ignora la natura*, Roma, Nottetempo.
- Andrea Zanzotto, 2011, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori